

## Rassegna del 30/08/2018

### LAVORO

30/08/2018	<b>Il Dubbio</b>	Lettera. Pubblica amministrazione, noi della Cisl pronti al confronto col ministro Bongiorno	<i>Ganga Ignazio</i>	<b>1</b>
30/08/2018	<b>La Verita'</b>	Sgambetto di Di Maio a Salvini: più facile per i migranti entrare nelle liste disoccupati - Lavoro più facile per gli immigrati Lo sgambetto di Di Maio a Salvini	<i>Amendolara Fabio</i>	<b>2</b>
30/08/2018	<b>Messaggero</b>	Dirigenti statali, si cambia: rotazioni e ingressi dal basso - Dirigenti Pa, rotazioni e ingressi dal basso	<i>Ricci Sonia</i>	<b>4</b>
30/08/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Putin alleggerisce la riforma (solo per le donne)	<i>Scott Antonella</i>	<b>6</b>
30/08/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Panorama - In calo gli infortuni sui luoghi di lavoro	...	<b>7</b>
30/08/2018	<b>Tempo</b>	Non hanno l'asilo ma hanno il lavoro	<i>Buzzelli Alessio</i>	<b>8</b>

### FORMAZIONE

30/08/2018	<b>Libero Quotidiano</b>	Più ingegneri, meno avvocati Gli universitari l'hanno capita	<i>Osmetti Claudia</i>	<b>9</b>
------------	--------------------------	--	------------------------	----------

### WELFARE E PREVIDENZA

30/08/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Intervista a Claudio Durigon - Il sottosegretario del Carroccio Il testo può essere corretto Quota 100? Servono 8 miliardi»	<i>Marro Enrico</i>	<b>11</b>
30/08/2018	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	Pensioni d'oro, Di Maio avverte i leghisti: il taglio si farà - Pensioni d'oro, Di Maio: il taglio si farà	<i>Marin Claudia</i>	<b>12</b>
30/08/2018	<b>Messaggero</b>	Ipotesi di correttivi per donne e militari - Sulle pensioni alte l'ipotesi di correttivi per donne e militari	<i>Bassi Andrea</i>	<b>14</b>
30/08/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Ragioneria: spesa al 16,2% del Pil nel 2017 - In Italia la spesa-Pil sale al 16,2% nel 2044, un freno dai migranti	<i>Rogari Marco</i>	<b>16</b>
30/08/2018	<b>Tempo</b>	Sulle pensioni d'oro il governo trema	<i>Caleri Filippo</i>	<b>18</b>

# Pubblica amministrazione, noi della Cisl pronti al confronto col ministro Bongiorno

**IL DECRETO CONCRETEZZA È UN BANCO DI PROVA PER IL GOVERNO CONTE CHE STA MOLTO A CUORE A UN SINDACATO COME IL NOSTRO CONVINTO CHE NON POSSA ESISTERE SVILUPPO SENZA IL RILANCIO E LA PROMOZIONE DI QUESTO SETTORE**

**C**aro Direttore, sarà un altro importante banco di prova per il governo Conte il provvedimento sulla pubblica amministrazione, battezzato come "decreto concretezza". Il Ministro della Funzione pubblica, Bongiorno, nel rispetto delle proprie prerogative istituzionali, sembra aver deciso di intervenire su un tema delicato che sta particolarmente a cuore soprattutto a chi, come la Cisl, ha affermato che non può esserci sviluppo senza un ruolo attivo e di promozione delle pubbliche amministrazioni e senza il contributo dei suoi dipendenti. Da qui dovremmo ripartire, superando i luoghi comuni che hanno indebolito l'immagine e la dignità degli operatori della pubblica amministrazione. Con il Ministro ci piacerebbe un confronto rispetto ad un'idea di pubblica amministrazione da intendere come investimento per il Paese e non come un fardello e quindi come un costo da imporre ai contribuenti. Non possiamo dimenticare, infatti, che solo dall'anno scorso stiamo riuscendo, anche se in parte, ad invertire la rotta dell'abbandono del lavoro pubblico al proprio destino: in primo luogo, con la firma dei quattro contrat-

ti di comparto e – speriamo in breve tempo – con quello delle quattro aree dirigenziali. In secondo luogo, con l'annunciato piano di stabilizzazioni dei lavoratori precari ed il progressivo superamento del blocco del turnover attraverso i concorsi. Tali misure vanno indubbiamente accentuate e quindi condividiamo l'accelerazione del piano di assunzioni, anche se ribadiamo che sarà importante modificare profondamente le competenze richieste ai futuri funzionari pubblici, con il sostegno finanziario di un piano di formazione continua che contribuisca al progressivo aggiornamento del personale. L'aver ridato centralità al contratto, oltre ad aver restituito diritti ai lavoratori pubblici, ha previsto misure di contenimento dei fenomeni di abuso. Abbiamo sempre sostenuto che le forme gravi ed illegittime di assenteismo, rispetto alle quali continueremo a manifestare la nostra assoluta contrarietà, si contrastano soprattutto con il coinvolgimento dei lavoratori e con la loro valorizzazione professionale. Così come attendiamo di poter capire meglio in cosa consista la citata istituzione del "Nucleo per la concretezza". In tal senso ci preme far presente che la recente ridefinizione del sistema di relazioni sindacali ha teso ad orientare le stesse nella direzione dell'innovazione e dell'organizzazione attraverso un "Comitato paritetico" incaricato di esaminare e predisporre piani di innovazione e sperimentazione e che lo stesso attende vengano date alle amministrazioni indicazioni utili a valorizzare l'attività di questo organismo. Si parla an-

che di un progetto ministeriale teso a fissare un possibile tetto da porre al salario accessorio. Trattasi di un argomento sul quale non riteniamo debbano essere adottate per legge misure che penalizzino l'azione contrattuale, auspicando, invece, il rafforzamento dell'alleanza, in sede di confronto sulla legge di stabilità, per lo stanziamento delle risorse utili al rinnovo dei contratti in scadenza a fine anno. Infine, con riferimento alla riduzione delle sedi prefettizie, il taglio annunciato già ingenera preoccupazioni nelle periferie che nel passato hanno dovuto sopportare un pesante arretramento dello Stato con conseguenti problemi di tenuta della stessa coesione sociale. Ridurre il numero dei prefetti potrebbe depotenziare comunque le funzioni svolte fino ad oggi nel coordinamento territoriale delle diverse amministrazioni e di collegamento con gli Enti locali ed un eventuale progetto di riordino amministrativo potrebbe incidere sui fattori di indebolimento dei territori, acuendo il processo di abbandono di aree del Paese col rischio di lasciarle fuori da ogni programma di sviluppo coordinato.

**IGNAZIO GANGA**

SEGRETARIO CONFEDERALE CISL,  
RESPONSABILE  
PUBBLICO IMPIEGO



## CIRCOLARE DEL LAVORO Sgambetto di Di Maio a Salvini: più facile per i migranti entrare nelle liste disoccupati

FABIO AMENDOLARA  
a pagina 13

# Lavoro più facile per gli immigrati Lo sgambetto di Di Maio a Salvini

Una circolare del ministero guidato dal grillino autorizzerà i Centri per l'impiego a inserire i richiedenti asilo nelle liste per la disoccupazione, anche se non hanno la residenza. Ma l'ultima parola spetta al Viminale

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Una circolare autorizza i Centri per l'impiego a inserire gli immigrati richiedenti asilo nelle liste di disoccupazione. Anche se non hanno la residenza. Basterà dimostrare di vivere abitualmente in un centro d'accoglienza e di possedere un permesso di soggiorno o la semplice ricevuta della richiesta. E il gioco è fatto.

L'Anpal (Agenzia nazionale politiche attive del lavoro), che fa capo al ministero del Lavoro di Luigi Di Maio, e la Direzione generale dell'immigrazione in questo modo hanno provato a mettere una toppa ai continui rigetti di richieste di iscrizione ai Centri per l'impiego. Ora, quindi, dimostrando di avere un domicilio fisso, in uno Sprar ad esempio, si otterrà l'iscrizione nelle liste dei disoccupati. Così, però, potrebbe, di conseguenza, fissarsi il diritto del richiedente asilo a ottenere anche l'iscrizione anagrafica (che invece prevede molti altri requisiti, tra i quali un valido documento di soggiorno, un documento che provi l'attività lavorativa esercitata, un'attestazione di disponibilità finanziaria per sé e per i propri familiari). L'ultima parola su questa faccenda, quindi, spetta al ministero dell'Interno di Matteo Salvini, che, verosimilmente, po-

trebbe non gradire l'input venuto dall'altro vicepremier.

La questione di chi non ha residenza pone, a questo punto, soprattutto dei problemi legati alla registrazione anagrafica dei migranti, della quale dovrebbero occuparsi gli uffici demografici dei Comuni, per evitare di agevolare indirettamente casi di residenze o domicili fittizi che potrebbero crearsi molto facilmente.

Dal canto suo l'Anpal, però, sembra ritenere in modo fermo che la circolare risolverebbe il problema dei rigetti a go go delle richieste di ingresso nelle liste di disoccupazione, perché senza residenza, requisito obbligatorio per l'iscrizione a un centro per l'impiego. La legge, infatti, prevede che la disponibilità dei servizi e delle misure di politica attiva del lavoro debba essere «riservata a tutti i residenti sul territorio italiano, a prescindere dalla regione o della provincia autonoma di riferimento». Una restrizione specifica, che dal punto di vista del diritto non fa una piega, ma che di fatto ha sbarrato l'accesso dei richiedenti asilo a quelle politiche che, si ritiene, possano aiutarli a integrarsi.

L'Anpal, in sostanza, ha cercato di aggirare l'ostacolo estendendo l'interpretazione del termine «residenti» e specificando che per l'iscrizione nelle liste dei disoc-

pati è sufficiente provare l'esistenza di una dimora abituale. E ha rivolto la circolare proprio ai centri per l'impiego, che finora hanno applicato la norma tout court, con un'indicazione chiara: «Garantire la parità di trattamento delle persone su tutto il territorio nazionale e l'accesso da parte dei cittadini stranieri, con particolare riferimento ai richiedenti o ai titolari di protezione internazionale, alle misure di politica attiva del lavoro, le quali costituiscono il presupposto di una efficace strategia di integrazione socio lavorativa».

La questione era rimasta in sospenso dopo una semplice nota che l'Anpal aveva emanato il 23 maggio 2018, con la quale cercava di fornire indicazioni per tentare di superare l'impasse, ritenendo che ai fini dell'iscrizione dei richiedenti asilo «il requisito della residenza anagrafica (...) è soddisfatto dal luogo di dimora abituale», in special modo «per i richiedenti protezione internazionale ospitati nei centri o nel-



le strutture di accoglienza, ai quali è rilasciato il permesso di soggiorno ovvero la ricevuta di richiesta, il centro o la struttura rappresentano luogo di dimora abituale ai fini della iscrizione anagrafica». Basterà ora questa circolare a risolvere la questione?

La competenza sulla residenza e sulla richiesta di asilo spetta al Viminale e non all'Anpal né al ministero del Lavoro. Forse proprio per questo motivo **Giuseppe Alessandri** su *Italia Oggi* sottolinea che «la circolare appare debole, perché non fa altro che riconfermare quanto già affermato dall'A-

genzia lo scorso maggio e cioè che per i richiedenti asilo il requisito della residenza è soddisfatto dalla dimora abituale».

Lo strumento scelto dall'Anpal, quindi, a parere dei tecnici, potrebbe essere difettoso. È forse anche pericoloso, se dovesse aprire le porte a iscrizioni anagrafiche facilitate.

«Un chiarimento definitivo», valuta **Alessandri**, «sembra necessario e appare altrettanto inevitabile che ad esprimersi sia o il ministero dell'Interno, il quale dovrebbe intervenire piuttosto che verso i centri per l'impiego all'indirizzo dei

comuni, per scongiurare mancate iscrizioni demografiche prive, a ben vedere, di fondamento giuridico; oppure, occorre una norma realmente speciale, che deroghi esplicitamente al requisito della residenza per i richiedenti asilo».

La circolare, quindi, paradossalmente, non solo espone i centri per l'impiego al compito di sostituirsi agli uffici demografici, ma riconosce anche impropriamente e implicitamente la residenza anagrafica ai richiedenti asilo. La topa potrebbe quindi rivelarsi peggiore del buco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NUOVI SCHIAVI** Lavoratori immigrati manifestano a Foggia per le dure condizioni nelle piantagioni pugliesi [LaPresse]

# Dirigenti statali, si cambia: rotazioni e ingressi dal basso

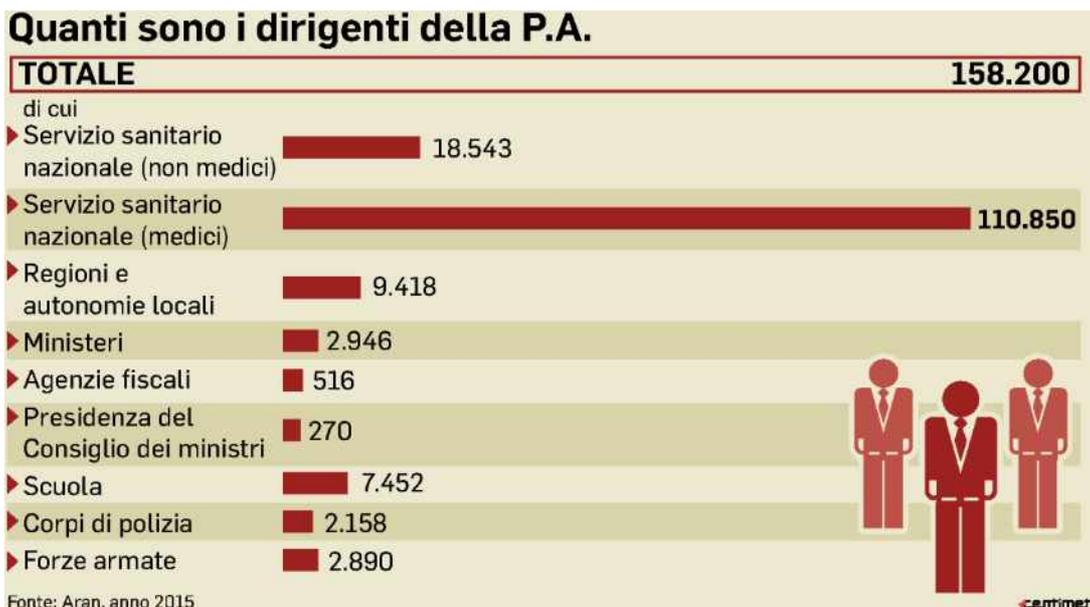
► Il governo rilancia la riforma della Pa, per i vertici nuove valutazioni sui premi

ROMA Il governo rilancia la riforma della Pubblica amministrazione per i vertici. Torna l'ipotesi delle rotazioni per i dirigenti (con una stretta sulla durata del mandato e proroghe contingentate) cui si ag-

giunge la possibilità di bandire concorsi riservati ai dipendenti che si sono distinti per il lavoro svolto negli anni nelle Pubbliche amministrazioni e che aspirano a salire di grado. Ricci a pag. 15

## Dirigenti Pa, rotazioni e ingressi dal basso

► Il governo prova a rilanciare la riforma fermata dalla Consulta ► Nel disegno di legge "concretezza" ci sarà una delega ad hoc Nella bozza anche percorsi di carriera per i funzionari più bravi per i vertici del settore pubblico. Nuove valutazioni per i premi



**IL TESTO È ANCORA PROVVISORIO, NELLE PROSSIME SETTIMANE CI SARÀ LA STESURA DEFINITIVA DELLE NORME**

**LA RIFORMA**

ROMA Il cantiere è ancora aperto, ma il ddl Concretezza che, tra le altre cose, dovrebbe portare alla riforma della dirigenza pubblica inizia a prendere forma. Con la legge Bongiorno, per i "capi" pubblici torna l'ipotesi della ro-

tazione degli incarichi (con una stretta sulla durata del mandato e proroghe contingentate), la separazione netta con i vertici politici e la possibilità di bandire concorsi riservati ai dipendenti che si sono distinti per il lavoro svolto negli anni nelle Pubbliche amministrazioni e che aspirano a salire di grado. Queste tre sono le direttrici contenute nel primo testo che i tecnici di Palazzo Vidoni hanno messo appunto nelle scorse settimane. Una bozza che è già in fase di ritocco. Il riordino delle norme sulla dirigenza era uno degli ultimi tasselli che mancava alla riforma della Pa avviata dal Governo Renzi, ma

dopo che la Corte Costituzionale ha messo in discussione l'intero impianto della legge Madia approvata nel 2015 non se n'è fatto più nulla. Nonostante la grande mole di interventi firmati dall'ex ministra Pd, la modifica delle regole sui manager statali è rima-



sta, dunque, un'eredità "monca" dei due governi passati. Come detto sarà il ministero di Giulia Bongiorno a mettere di nuovo mano al tema. Si tratta, nel dettaglio, di una delega all'Esecutivo che avrà probabilmente un anno di tempo per scrivere il decreto attuativo.

## L'INDIPENDENZA

Come già aveva provato a fare la ministra Madia, si punta a «rafforzare il principio di separazione» tra politici e vertici amministrativi, che tradotto vuol dire: più indipendenza per i capi che, nelle loro decisioni, non dovranno essere influenzati dal rappresentante politico del Comune o dell'ente pubblico per il quale lavorano. Le nuove regole riguarderanno i premi in busta paga (con aumenti legati alle valutazioni e alle presenze in servizio) e le responsabilità del dirigente, che se colpevole di mancato controllo potrà incorrere addirittura nel licenziamento. Il presupposto – come nella vecchia riforma – rimane la rotazione degli incarichi. La bozza, al momento, non specifica la durata massima (Madia la fissava a quattro anni più due) e forse per scendere nel dettaglio si dovrà aspettare il futuro decreto legislativo del Governo. Oltre al rispetto della parità di genere nell'assegnazione dei mandati, un'ipotesi sul tavolo è quella di istituire dei concorsi aperti solo ai lavoratori delle Pa che negli ultimi tre anni hanno ricevuto le valutazioni migliori. Un imbuto che permetterebbe di selezionare la migliore classe dirigente. Ma come verranno giudicati i capi pubblici? Potrebbero essere commissioni territoriali "neutrali" ed esterne a compilare le pagelle e, allo stesso tempo, i cittadini a giudicare in base all'efficienza dell'ufficio.

**Sonia Ricci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Putin alleggerisce la riforma (solo per le donne)

**L'aumento a 65 e 60 anni è comunque destinato a scatenare grandi proteste**

**Antonella Scott**

«Ogni ulteriore ritardo sarebbe da irresponsabili», dice Vladimir Putin: se dai tempi di Stalin nessuno ha mai osato mettere mano al sistema pensionistico in Russia, tocca a lui farlo, per assicurare il futuro di figli e nipoti. Nessun Paese dell'Ocse ha un'età pensionabile più bassa dei 60 anni per gli uomini e 55 per le donne fissati nel 1932, quando l'aspettativa di vita in Russia si riduceva ai 40 anni. Oggi, a 66,4 per gli uomini e 77,2 per le donne, la speranza media di vita è di 71,9 anni. Putin la vuole portare a 80.

Anche in Russia l'invecchiamento della popolazione e il calo demografico rendono in effetti non più rinviabile una riforma del sistema pensionistico che si appoggia ancora a un sistema distributivo, che non è mai riuscito a far decollare davvero una rete di fondi pensione privati. Nel 2030, si calcola, il numero dei pensionati supererà quello della popolazione attiva, l'impegno finanziario dello Stato è in continuo aumento: il Cremlino non può più permettersi un'età pensionabile così bassa. Eppure, al solo sentir parlare di riforma la protesta è esplosa in tutto il Paese, e la polarità di Putin è caduta in dieci

giorni dal 78 al 64%. Malgrado il presidente, nel giugno scorso, facendosi scudo del premier Dmitrij Medvedev avesse mandato avanti il governo ad annunciare (nel giorno di inizio dei Mondiali di calcio!) un innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni per gli uomini, e a 63 per le donne.

In un Paese in cui dopo i 45/50 anni è difficile trovare lavori ben remunerati, e dove la pensione media di vecchiaia equivale a 209 dollari, i fronti del disagio si intrecciano. Molti pensionati cercano di integrare entrate così ridotte con lavori saltuari, là dove ancora sopravvivono: mestieri a loro volta insostenibili.

Pur avendo assicurato più volte, nel corso degli anni, che non avrebbe mai alzato l'età pensionabile, Putin ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco. Ieri è apparso in televisione ad affrontare i connazionali, nella speranza di avere ancora su di loro una presa sufficiente a convincerli: non ci sono alternative, ha spiegato. Per attutire il colpo, con aria inusualmente contrita, Putin ha ridotto da otto a cinque anni l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne, a cui sarà chiesto di lavorare fino a 60 anni, non più 63: «Le proteggiamo, in questo Paese», ha detto. Grazie alla riforma, ha aggiunto, sarà possibile elevare i livelli delle pensioni di più del 40% entro la fine del suo attuale mandato, nel 2024. «Vi prego di capire», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 8

**GLI ANNI DI LAVORO IN PIÙ**

Nel testo della riforma approvata in prima lettura l'età pensionabile per le donne avrebbe dovuto salire da 55 a 63 anni. Putin l'ha fatta scendere a 60.



**PANORAMA****SICUREZZA**

# In calo gli infortuni sui luoghi di lavoro

Calano, seppur lievemente, le denunce di infortunio mortale arrivate all'Inail. Il bollettino diffuso ieri spiega che nei primi sette mesi del 2018 sono state 587, quattro in meno rispetto alle 591 del periodo gennaio-luglio 2017 (-0,7%). I dati rilevati al 31 luglio hanno evidenziato, a livello nazionale, una diminuzione dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati da 431 a 414 (-3,9%), mentre quelli occorsi in itinere, ovvero nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro, sono aumentati dell'8,1% (da 160 a 173). Nei primi sette mesi del 2018 c'è stato un aumento di 25 casi mortali (da 497 a 522) nella gestione Industria e servizi, mentre in Agricoltura i decessi denunciati sono stati 20 in meno (da 76 a 56) e nel Conto Stato 9 in meno (da 18 a 9). L'agricoltura è il settore che fa registrare il maggior calo, rileva la Coldiretti che sottolinea come «l'andamento registrato conferma il prezioso lavoro di ammodernamento delle imprese agricole fatto in questi anni per rendere il lavoro in agricoltura tecnologicamente più avanzato, ma anche più sicuro. Molto resta ancora da fare». Nello stesso periodo le denunce di infortunio complessive sono state 379.206 (-0,3% rispetto allo stesso periodo del 2017). Le denunce di malattia 37.501 (+3,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Agricoltura.** È nelle campagne che si registra il maggior calo di infortuni



# Non hanno l'asilo ma hanno il lavoro

**Ingiustizia** Profughi iscritti nelle liste disoccupati anche senza residenza  
È possibile grazie a una circolare ministeriale che li equipara agli italiani

## Il punto

Non hanno ancora ottenuto il riconoscimento di rifugiati

7

**Per cento**  
La percentuale di richiedenti che ottiene l'asilo

## Tempi biblici

L'attesa media per l'ok è di ventiquattro mesi

27

**Agosto**  
La data di emissione della circolare Anpal-Ministero

2,5

**Euro**  
La cifra quotidiana che ricevono i richiedenti asilo

### Alessio Buzzelli

Da qualche giorno i richiedenti asilo privi di residenza possono comunque iscriversi alle liste dei disoccupati presso gli uffici di collocamento. A stabilirlo è una circolare congiunta Anpal-Ministero del lavoro e Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione rilasciata lo scorso 27 agosto. Lo scopo del provvedimento sarebbe quello di permettere a chi è ancora in attesa di una risposta circa la propria richiesta d'asilo in Italia, e non ha ancora una residenza, di potersi iscrivere nei registri dei disoccupati. In teoria, infatti, per chi non è in possesso di un indirizzo di residenza anagrafica non sarebbe possibile registrarsi presso un ufficio di collocamento. La circolare in questione riguarda principalmente i migranti che non chiedono oppure non riescono ad ottenere dai comuni una residenza; situazione, questa, che gli impedirebbe di entrare ufficialmente nell'infinito buco nero della disoccupazione italiana. Per risolvere la questione, nel provvedimento si stabilisce che la «dimora abituale» si possa considerare alla stregua di una residenza anagrafica. E la dimora abituale, in questi casi, è quasi sempre un centro d'accoglienza. In poche parole, si dice che i centri d'accoglienza possano sostituirsi agli uffici demografici comunali nel poter assegnare la residenza anagrafica dei richiedenti asilo. Una soluzione che, come è facile intuire, potrebbe favorire il proliferare di false residenze (come già accaduto in passato), dando luogo così a possibili truffe ai danni dello Stato o dei migranti stessi.

Tra l'altro, bisogna ricordare che i richiedenti asilo, mentre attendono una risposta (in media ci vogliono 2 anni), sono liberi di muoversi sul territorio italiano, cosa che quasi sempre provoca fughe di massa dalle strutture d'accoglienza da parte di quei migranti - la maggior parte - che si vedono rifiutare la richiesta. Anche dal

punto di vista giuridico, la circolare è quantomeno controversa: sarebbe infatti in netto contrasto con la norma 142 del 2015, che attribuisce ai soli uffici comunali la potestà di riconoscere la residenza anagrafica ai richiedenti asilo, sempre nei centri di accoglienza. Non solo, ci sarebbe anche un'altra norma che stabilisce che la dimora abituale debba sì essere la struttura d'accoglienza, ma non per sostituire la residenza anagrafica, bensì solo per permettere al richiedente l'iscrizione anagrafica stessa, che resta obbligatoria per legge. Insomma, un bel pastrocchio. Per capire meglio la questione, però, va definito il concetto di richiedente asilo. Il richiedente asilo è colui che chiede protezione a uno Stato straniero per ottenere il riconoscimento dello status di rifugiato e che attende una risposta. Ciò significa che il richiedente asilo è - o dovrebbe essere - prima di tutto un rifugiato, ovvero un individuo che, secondo la Convenzione di Ginevra, «nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato». Dunque non è un migrante qualsiasi, ma qualcuno che è stato costretto a fuggire dal proprio Paese d'origine in quanto perseguitato e che chiede ospitalità e protezione presso un Paese terzo. In attesa che le autorità decidano, il richiedente ha diritto di soggiornare regolarmente nel Paese che lo ospita. Bene, ma quanti sono in Italia coloro ai quali è stato riconosciuto tale status? Molto pochi: secondo i dati del Viminale, nel 2016, delle decine di migliaia di richieste d'asilo, solo il 6% è stata accettata; nel 2017, invece, solo il 7% dei migliaia di migranti sbarcati sulle nostre coste ha ottenuto lo status di rifugiato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



## Inversione di tendenza negli atenei Più ingegneri, meno avvocati Gli universitari l'hanno capita

### I dati sulle immatricolazioni certificano l'inversione di tendenza

*Nell'ultimo anno oltre 7mila iscritti in più per la facoltà che garantisce maggiori possibilità di occupazione. Crollo a Giurisprudenza: -53mila unità*

di **CLAUDIA OSMETTI**

Calano gli iscritti a Giurisprudenza, schizzano alle stelle gli aspiranti ingegneri. E per fortuna, viene da dire: di avvocati, in Italia, ce ne sono già a sufficienza. Circa tre volte tanto i professionisti della toga in Francia e il doppio dei legali tedeschi. Il mercato,

da noi, è saturo: chi studia Legge lo sa bene. Cinque anni chino sui manuali di procedura penale, week-end spesi a dare un senso alle dispense di diritto commerciale e poi ti ritrovi, nella vita, a fare tutt'altro: parlo per esperienza personale, ci siamo cascato in tanti. Lì, nei corridoi dell'università, a correre di tutta fretta che la lezione di Civile è già iniziata e a guardare di sottocchi i ragazzi che frequentavano Scienze politiche: sì, ma alla fine, che sbocchi lavorativi hanno? Ecco, appunto. Chiariamo subito per evitare fraintendimenti: studiare fa sempre bene. La *forma mentis*, la cultura, il rimanere informato, tutte quelle cose che professori e genitori ripetono a mo' di mantra. Tutto vero, lo si impara col tempo. Ma, alla fine, che sbocchi lavorativi hanno i nostri ragazzi? Perché il punto è proprio questo.

#### IN CERCA DI FUTURO

La laurea è importante (chi lo nega?) e in via di principio è sempre meglio avercela che no, ma se diventa un pezzo di carta da mettere nel cassetto, tanti saluti e grazie, è meglio pensarci su due volte

prima pagare l'ennesima retta d'ateneo. E scegliere una facoltà che davvero risponde alle esigenze del mondo del lavoro: negli ultimi sette anni, sostiene l'Anvur (l'Istituto nazionale che si occupa di valutare la ricerca scientifica e l'università tricolore), i corsi di Ingegneria sono stati presi d'assalto. Sarà la crisi, sarà che le aziende, da Padova a Palermo, sono sempre più alla ricerca di figure specializzate, sarà che le prospettive di un contratto per i tecnici delle materie scientifiche sono quasi una certezza, ma gli studenti di Fisica e Informatica sono rimbalsati dell'11,5%.

Con sommo gaudio degli imprenditori di mezzo Paese che non sanno più a che santo votarsi per assumere qualcuno in grado di mandare avanti la baracca: le ricerche di figure professionali finiscono con un nulla di fatto la metà delle volte. Esattamente nel 59% dei casi se riguardano esperti elettronici e nel 50% nel ramo industriale.

Hai voglia a sciorinare a memoria i cavilli del dettato costituzionale, chi è in grado di costruire e progettare macchine e conosce a menadito la meccanica dei fluidi vince tutto. Posto fisso compreso. Così adesso c'è l'inversione di rotta: con i più giovani che investono sul serio nel futuro. Il proprio, tra l'altro.

Un percorso di studi magistrale (nel senso che dura un lustro) e non un modo di prendere tempo.

Dopodiché, ovvio: inclinazioni individuali, passioni e

interessi personali non si cancellano solamente in nome del sacro badge da timbrare all'entrata dell'ufficio. Ci mancherebbe altro. Ma se l'alternativa è «provare a vedere l'effetto che fa» indossare la corona d'alloro, perché non incanalare sforzi ed energie in qualcosa di veramente produttivo?

E finisce che gli immatricolati nei corsi giuridici (che nel biennio 2010-2011 rappresentavano l'11,1% di tutti i laureandi d'Italia) crollano inesorabilmente: oggi sono appena il 7,2% dei colleghi che, complessivamente, superano il milione e mezzo di iscritti. Significa che i (non ancora) azzeccagarbugli nostrani sono stati superati perfino dagli studenti di materie sociali e linguistiche: e per inciso, pure loro non è che abbiano la strada spianata verso l'agognato posto fisso.

#### LE RICHIESTE

Pazienza, a inizio classifica ci sono gli iscritti a Economia e Statistica (224mila) e soprattutto i (quasi) ingegneri dello Stivale, che passano dall'essere appena 208mila sette anni fa all'attuale esercito di 232mila.



Una schiera sempre più folta, che tuttavia non basta ancora a coprire l'enorme voragine della richiesta lavorativa. Il fabbisogno annuale delle ditte italiane, infatti, già nel 2017 contava circa 20mila posti non assegnati.

Son tutte opportunità che non si trovano sui libri. O meglio, bisogna sfogliare i volumi giusti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SCHEDA

### LA CLASSIFICA

L'Anvur, l'Istituto nazionale valutazione dell'università e della ricerca scientifica, ha certificato che dal 2010 al 2018, i nuovi ingressi di università sono cresciuti di 2800 unità, passando da 288mila circa a 290.800 e un incremento pari all'1% scarso si è moltiplicato nell'11,5% in più di iscritti alla facoltà di Ingegneria. Sette anni fa, gli aspiranti ingegneri ammontavano al 12,6% del totale degli iscritti negli atenei italiani, ma nell'anno universitario 2017-2018 la percentuale è aumentata andando a toccare quota 14,5% 7mila iscritti in più rispetto al passato.

### ECONOMIA AL TOP

Se Ingegneria sfiora la pole position nella classifica delle facoltà con più iscritti, in cima ci sono le facoltà del gruppo Economico-Statistico (14,7% di iscritti). Crollo di Giurisprudenza.

# Il sottosegretario del Carroccio

## «Il testo può essere corretto Quota 100? Servono 8 miliardi»

### L'intervista

di **Enrico Marro**



#### Le coperture Dove pensiamo di trovare le coperture? Ne parleremo col ministro dell'Economia

**ROMA** Claudio Durigón, 46 anni, di Latina, già dirigente del sindacato Ugl, è stato eletto alla Camera nelle liste della Lega e ora, come sottosegretario al Lavoro, sta seguendo in prima persona il delicato dossier pensioni, tenendo i rapporti con gli altri ministeri e con le parti sociali.

#### Sottosegretario, che cosa si prepara a fare il governo?

«Il nostro obiettivo è dar corso al programma già con la legge di Bilancio per il 2019».

#### Che cosa significa?

«Che vogliamo attuare gli impegni presi, a partire da "quota 100", la misura per superare la legge Fornero».

#### Quindi dal 2019 si potrà andare in pensione a 64 anni d'età con 36 di contributi?

«Stiamo studiando varie ipotesi. Non escludiamo che si possa adottare una soglia d'età anche più bassa, sempre che con gli anni di contributi si arrivi appunto a "quota 100". Molto dipenderà dalle risorse a disposizione».

#### Quanto costa attuare «quota 100»?

«Stiamo facendo le verifiche, ma grosso modo servirebbero 8 miliardi di euro».

#### E dove sperate di trovare le coperture necessarie?

«Di questo parleremo col ministro dell'Economia. Mi limito a osservare che il governo punta a un forte rilancio degli investimenti e della crescita, dalla quale deriveranno importanti risorse».

#### Attuerete anche «quota 41», cioè la possibilità di andare in pensione con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età?

«Servirebbero ancora più risorse. E quindi è prematuro parlarne».

#### Veniamo al taglio delle «pensioni d'oro». Anche questo è nel programma, ma non si farà con la legge di Bilancio, giusto?

«Giusto. È stato presentato un disegno di legge dal Movimento 5 e dalla Lega e quindi si seguirà il percorso parlamentare».

#### Il ddl prevede un taglio delle pensioni superiori a 80 mila euro lordi (circa 4 mila euro netti al mese) in base all'età di pensionamento: prima si è lasciato il lavoro e più la pensione verrà tagliata, con punte superiori al 20%. Conferma che questa è la linea del governo?

«Si tratta di un disegno di legge e quindi potrà essere corretto durante l'iter parlamentare. Per esempio, nel programma diciamo che de-

vono essere tagliate le pensioni di importo superiore a 5 mila euro e quindi penso che la soglia dei 4 mila sarà aumentata. Così come credo che si debba tener conto non solo degli anni di anticipo della pensione ma anche dei contributi versati, per evitare che con il taglio si prenda di meno di quanto si ha diritto in base ai versamenti».

#### Alberto Brambilla, esperto di pensioni della Lega, critica il disegno di legge e propone un contributo di solidarietà triennale in base all'importo della pensione.

«Conosco le proposte di Brambilla, ma penso che, con le opportune correzioni, il disegno di legge già presentato possa rispettare quanto previsto dal programma di governo, tenendo conto che vogliamo tagliare le pensioni d'oro, cioè quelle oltre 5 mila euro, e non altre».

#### In ogni caso ricavereste appena 500 milioni colpendo forse 80-100mila pensionati su 16 milioni.

«Il taglio delle pensioni d'oro non serve per finanziare il superamento della Fornero, ma per una misura di equità sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Carroccio**  
Claudio Durigón, 46 anni, di Latina, è stato eletto alla Camera nelle liste della Lega. È sottosegretario al Lavoro. È stato dirigente del sindacato Ugl



TENSIONE

Pensioni d'oro, Di Maio avverte i leghisti: il taglio si farà

MARIN ■ A pag. 7

Pensioni d'oro, Di Maio: il taglio si farà

«Chi è contro il contratto lo dica». Scintille Lega-M5S, Borghi frena: vale l'intesa

In breve

Proposta giallo-verde Itinerari previdenziali Il Carroccio

I capigruppo di Lega e 5 Stelle il 6 agosto hanno presentato una proposta di legge depositata alla Camera che prevede il ricalcolo delle pensioni di oltre i 4mila euro netti al mese e 80mila euro lordi all'anno

Brambilla, consigliere di Salvini e numero uno di Itinerari previdenziali, propone un contributo straordinario di solidarietà per le pensioni oltre i 2mila euro lordi per sostenere l'occupazione di over 50, giovani e donne

Il leghista Borghi (foto) cerca di mediare la proposta del collega del Carroccio Brambilla: riparametrare le pensioni superiori ai 5mila ai contributi versati. Quindi, per chi ha pagato tutti i contributi, nessun taglio

**%** In cifre

4mila euro al mese

La somma di tutti gli assegni superiori ai 4mila euro netti al mese (cifra su cui ci sarebbe il ricalcolo ipotizzato dal M5S) è di 7,4 miliardi su 290 miliardi totali **80mila euro**

Il numero di pensionati con assegni dai 4mila euro netti al mese (pari allo 0,5% del totale) su cui verrebbe effettuato il ricalcolo, secondo il dossier del leghista Brambilla **330 milioni**

Secondo il dossier della Lega, la maggior parte delle pensioni d'oro tagliate è pagata al Nord. Da tale ricalcolo si arriverebbe a un ricavo totale di 330mila euro

**“** Garavaglia (Carroccio)

Un conto sono i tagli degli assegni legati a privilegi, altro la scure su quelli frutto di lavoro

Claudia Marin ■ ROMA

**LO SCONTRO**, prima sotterraneo, tra Lega e 5 Stelle sul taglio delle pensioni d'oro è venuto allo scoperto. E così Luigi Di Maio, dopo l'ultimo dossier messo a punto da *Itinerari previdenziali*, il centro studi guidato dal consigliere del Carroccio in materia welfare, Alberto Brambilla, sugli effetti del taglio delle cosiddette pensioni d'oro, ha lanciato un avviso netto.

«Nel contratto di governo - incalza - abbiamo scritto che vogliamo tagliare le pensioni d'oro: se qualcuno vuol dire che il contratto non si deve attuare lo dica chiaramente, altrimenti si va avanti».

A stretto giro la reazione conciliante di Claudio Borghi, presidente della commissione Bilancio della Camera: «Brambilla è un esperto che ascoltiamo con piacere, ma non ha alcun ruolo interno alla Lega, tantomeno al governo: sul tema delle pensioni d'oro vale quanto stabilito nel contratto». Ma, in realtà, si tratta solo di un modo per prendere tempo e non far divampare la polemica. Tanto che il vice-ministro dell'Economia, Massimo Garavaglia, è stato meno diplomatico: «Un conto è tagliare le pensioni legate a privilegi di carattere politico e quindi anche con regimi particolari e sovrapposizioni spesso prive di contribuzione. Altro è tagliare le pensioni frutto di lavoro. Come sempre dipende da che cosa si scrive

nelle norme».

**INSOMMA**, il conflitto sulla sforbiciata alle pensioni più elevate non è per niente risolto. Anzi. Raccontano che quando Giancarlo Giorgetti, la mente economica e non solo della Lega, ha visto il dossier di Alberto Brambilla sugli effetti della proposta di legge dei grillini (firmata formalmente anche dalla Lega, salvo ritrattazione successiva) per il taglio delle pensioni cosiddette d'oro, non l'abbia presa bene. Così come non l'ha presa bene lo stesso Matteo Salvini, che non a caso ha convocato una riunione ad hoc per martedì. Comunque la si metta, a essere colpite dall'operazione sarebbero al 70 per cento pensionati di anzianità del Nord, donne e lavoratori precoci. A tutto vantaggio delle prestazioni assistenziali che si vogliono aumentare e che andrebbero principalmente al Sud.

Il tutto attraverso un criterio che non ha niente a che vedere con il ricalcolo contributivo tanto sbandierato da Di Maio ma solo con l'età di pensionamento: prima si è andati, più si è penalizzati (an-



che fino al 20 per cento della pensione), senza tenere conto dei contributi versati.

**DUNQUE**, per gli addetti ai lavori, le parole di Di Maio sono più propaganda che sostanza legata al disegno di legge presentato: «Ora si sta dicendo che colpisce le donne e i pensionati del Nord. Sia ben chiaro che noi agiamo su persone che prendono da 4mila euro netti in su e non hanno versato i contributi e si stanno trattando come dei poveri disperati che dobbiamo andare a salvare, ma fatemeli conoscere questi poverelli e così capisco di che aiuto hanno bisogno».

Peccato, però, che il ricalcolo, come sostenuto nello studio di Brambilla, firmato anche da due esperti come Antonietta Mundo e Gianni Geroldi, non c'entra niente. Da qui la contrarietà della Lega, che punta sul contributo di solidarietà, provvisorio e non calcolato sulla base dell'età. Con il corollario, come rammenta lo stesso Borghi, che «credo si possa correggere il tetto passando dall'intervento dai 4mila euro, ai 5mila, come previsto dal contratto. Con la rimodulazione delle modalità dell'intervento sulle pensioni di chi ha versato i contributi corrispondenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AL CAIRO** Luigi Di Maio ieri con il presidente egiziano Al-Sisi (Ap)

**Pensioni alte**

**Ipotesi di correttivi per donne e militari**

Andrea Bassi

**S**ulle pensioni alte ora matura l'ipotesi di correttivi per donne e militari. Nuove tensioni Lega-M5S. *A pag. 6*

**Scontro nella maggioranza**

**Sulle pensioni alte l'ipotesi di correttivi per donne e militari**

►Verso modifiche per non penalizzare chi ha assegni elevati in base alle regole ►Nuove tensioni sul dossier-Brambilla Di Maio: «Va rispettato il programma»

**POLEMICHE SUL DISEGNO DI LEGGE M5S-LEGA CHE CALCOLA LE PENALIZZAZIONI NON SUI CONTRIBUTI MA SULL'ETÀ**

**SECONDO ALCUNE STIME DAL TAGLIO DI 80 MILA TRATTAMENTI SI OTTERREBBERO SOLO 330 MILIONI DI MINORI USCITE**

ROMA Alberto Brambilla, il tecnico vicino alla Lega, il professore che ha duramente contestato la proposta di legge firmata dal Carroccio insieme ai Cinque Stelle in un documento del suo Centro Studi, Itinerari previdenziali, ieri ha avuto, come si suol dire, il telefono rovente. Il documento firmato da Brambilla, nel quale si boccia senza appello

l'idea di ricalcolo delle pensioni superiori ai 4 mila euro netti mensili, inserita nel disegno di legge congiunto tra Lega e M5S presentato in Parlamento il 6 agosto, ha raggiunto Luigi Di Maio al Cairo dove, nella sua veste di leader pentastellato e ministro del lavoro, ha subito richiamato: «Se qualcuno vuole dire che il Contratto non lo si vuole attuare, lo dica chiaramente». A gettare acqua sul fuoco sono dovuti intervenire Claudio Durigon, il leghista che ha firmato la proposta di legge, e Claudio Borghi, il presidente della commissione bilancio della Camera, per rassicurare sul fatto che nessuno nel Carroccio ha intenzione di non rispettare quanto scritto nel patto di governo. Ma le critiche mosse da Brambilla pesano come un macigno. Nel suo dossier, Itinerari previdenziali, ha messo in evidenza tutte le carenze di una proposta che si basa sulla cosiddetta "equità attuariale", che ricalcola cioè le pensioni usando

come base l'età di uscita della legge Fornero, proprio quella che la Lega vorrebbe rivedere. Insomma, il ricalcolo non avviene in base ai contributi effettivamente versati, ma all'età di uscita. Se una persona è andata a 59 anni, la sua pensione verrà ricalcolata penalizzandola per il fatto che l'uscita non è avvenuta a 67 anni. Un calcolo, secondo Brambilla, non solo incostituzionale, ma anche profondamente ingiusto.

**LE CRITICITÀ**

La maggior parte delle persone coinvolte, 80 mila pensionati in



tutto, non ha scelto di uscire prima, è stata obbligata a pensionarsi a una determinata età. Si pensi per esempio alle donne, per le quali, per molti anni, l'età di pensionamento era per legge anticipata rispetto a quella degli uomini. Oppure ai militari che, in virtù del lavoro rischioso svolto, hanno diritto allo sconto di un anno ogni cinque di servizio prestato. O ancora ai manager espulsi dalle società con i piani di riorganizzazione (i cosiddetti scivoli). Brambilla aveva proposto un sistema alternativo, un contributo di solidarietà da attuare su tutte le pensioni superiori ai 2 mila euro. «Personalmente», dice a Il Messaggero, «io non farei nulla, nemmeno il contributo di solidarietà. Quella mia proposta», aggiunge, «aveva un unico scopo, quello di finanziare un fondo per le assunzioni di giovani under 29, donne over 50 e uomini over 57, in modo da poter portare il numero degli occupati al record di 24 milioni e avere un rapporto tra pensionati e lavoratori di 1 a 1,5 in grado di tenere in equilibrio il sistema». Detto questo, aggiunge, «voglio sottolineare che non sono consulente di Salvini, ma tra noi c'è solo reciproca stima e, soprattutto, che quei 7 mila euro che mi vengono attribuiti in alcune ricostruzioni giornalistiche non sono la mia pensione». La domanda a questo punto è un'altra. Il governo andrà avanti sulla proposta di legge presentata il 6 agosto? Secondo Brambilla a questo punto sì, perché a questo punto è difficile fare marcia indietro. Fonti di governo confermano che si andrà avanti, ma con dei correttivi in Parlamento. Di che tipo? Una salvaguardia per le donne, forse una per i militari e gli esodati. Ma in questo modo la platea si restringerebbe drasticamente, e con lei anche le limitate risorse (330 milioni) ottenibili dal taglio delle cosiddette "pensioni d'oro".

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'età di riferimento per evitare il taglio

Anno di decorrenza

Dal 1 gennaio **1974**  
al 31 dicembre **1976**

**63 anni e 7 mesi**

Dal 1 gennaio **1977**  
al 31 dicembre **1979**

**63 anni e 10 mesi**

Dal 1 gennaio **1980**  
al 31 dicembre **1982**

**63 anni e 11 mesi**

Dal 1 gennaio **1983**  
al 31 dicembre **1985**

**64 anni**

Dal 1 gennaio **1986**  
al 31 dicembre **1988**

**64 anni e 1 mese**

Dal 1 gennaio **1989**  
al 31 dicembre **1991**

**64 anni e 4 mesi**

Dal 1 gennaio **1992**  
al 31 dicembre **1994**

**64 anni e 7 mesi**

Dal 1 gennaio **1995**  
al 31 dicembre **1997**

**64 anni e 10 mesi**

Dal 1 gennaio **1998**  
al 31 dicembre **2000**

**65 anni e 1 mese**

Dal 1 gennaio **2001**  
al 31 dicembre **2003**

**65 anni e 3 mesi**

Dal 1 gennaio **2004**  
al 31 dicembre **2006**

**65 anni e 6 mesi**

Dal 1 gennaio **2007**  
al 31 dicembre **2009**

**65 anni e 9 mesi**

Dal 1 gennaio **2010**  
al 31 dicembre **2012**

**66 anni**

Dal 1 gennaio **2013**  
al 31 dicembre **2015**

**66 anni e 3 mesi**

Dal 1 gennaio **2016**  
al 31 dicembre **2018**

**66 anni e 7 mesi**

**Dal 1 gennaio 2019**

**67 anni**

certimem

**LO SCENARIO****Ragioneria:  
spesa al 16,2%  
del Pil nel 2044**

Leggero, ma protratto nel tempo fino al 2060, con una punta di -0,2% attorno al 2040. È lo scostamento verso il basso della curva del rapporto fra spesa pensionistica e Pil dovuto al maggior flusso migratorio indicato nell'aggiornamento della previsione demografica Istat del maggio scorso, ora assorbito nella rivisitazione dello scenario nazionale base sulla pre-

videnza del "dossier" della Ragioneria generale dello Stato (Rgs) sulle tendenze del sistema pensionistico e socio-sanitario.

Nel dossier Rgs si lascia inoltre intendere che un eventuale ammorbidimento delle attuali regole potrebbe avere ripercussioni negative sulla sostenibilità del sistema previdenziale nel medio periodo.

**Marco Rogari** — a pag. 5

**IL RAPPORTO PREVIDENZA DELLA RAGIONERIA****In Italia la spesa-Pil  
sale al 16,2% nel 2044,  
un freno dai migranti****Assegni d'oro, sulla stretta  
confronto aperto Lega-M5S  
Di Maio: avanti col contratto**

**Marco Rogari**

ROMA

Leggero, ma protratto nel tempo fino al 2060. Con una punta di -0,2% attorno al 2040. È lo scostamento verso il basso della fatidica curva del rapporto fra spesa pensionistica e Pil dovuto al maggior flusso migratorio indicato nell'aggiornamento della previsione demografica Istat del maggio scorso, ora assorbito nella rivisitazione dello scenario nazionale base sulla previdenza del "dossier" della Ragioneria generale dello Stato (Rgs) sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario. La parola "migranti" torna dunque in ballo nella partita sulle pensioni dopo le polemiche delle scorse settimane tra il presidente dell'Inps, Tito Boeri, che ha più volte evidenziato l'importanza dei flussi migratori per la tenuta dei conti pensionistici, e l'attuale ministro dell'Interno, e vicepremier nonché leader della Lega, Matteo Salvini, secondo cui queste erano considerazioni infondate e di parte.

Il tutto con sullo sfondo un quadro tratteggiato dai tecnici del ministero dell'Economia (costruito tra gli altri

dati su una "proiezione" del Pil reale all'1,2%) dal quale emerge che l'incidenza delle uscite per trattamenti pensionistici sul Prodotto interno è prevista comunque in crescita a partire dal 2022 attestandosi attorno al 15,3% fra il 2024 ed il 2030, per poi lievitare con maggiore intensità fino a raggiungere il 16,2% nel 2044.

Prima però gli esperti del ministero dell'Economia - che hanno elaborato il loro rapporto tenendo conto anche della crescita più favorevole stimata per l'attuale periodo nel Def di aprile 2018 (1,4% nel triennio ma non confermata dai dati relativi ai primi mesi dell'anno in cui si è registrato un "rallentamento") oltre che dell'innalzamento dei requisiti minimi di pensionamento - fanno riferimento a un rapporto spesa pensioni-Pil al 15,1% tra 2019 e il 2021. Nel dossier della Rgs si lascia comunque intendere in modo abbastanza inequivocabile che un eventuale ammorbidimento delle attuali regole potrebbe avere ripercussioni negative sulla sostenibilità del sistema previdenziale nel medio periodo, soprattutto se venisse bloccato il meccanismo di adeguamento automatico dell'età pensionabile all'aspettativa di vita (rivisto nella tempestiva dell'aggiornamento dall'ultima legge di bilancio) e venissero toccati i coefficienti di trasformazione.

Quanto ai migranti, i tecnici del Mef hanno tenuto conto della nuova

previsione demografica dell'Istat con cui nel periodo 2017-2065 il flusso medio "netto" annuale di immigrati è stato portato a 165 mila unità, contro le 154 mila della precedente previsione, con un incremento medio del 7%, accentuato soprattutto nei prossimi 20 anni quando si dovrebbe registrare un'impennata del 15 per cento. Un andamento che sarebbe in ogni caso al di sotto di quello degli ultimi 20 anni: 230 mila migranti l'anno, con una punta di 280 mila nei tre lustri finali.

Al di là degli scenari tratteggiati dalla Rgs e in ambito Epc-Wga (Economic Policy committee - Working group on Ageing), che è ancora più sfavorevole di quello elaborato dal Mef, il Governo gialloverde va avanti per la sua strada e continua a lavorare all'introduzione di quota 100 (nel mix tra età anagrafica, con un minimo di 64 anni, e anzianità contributiva) e quota 41 e sei mesi (per le uscite sulla base della sola contribuzione maturata) per superare la legge Fornero.



Un intervento da avviare con la manovra autunnale in parallelo alla stretta sulle pensioni d'oro prevista dal progetto di legge presentato alla Camera dai due capigruppo della maggioranza D'Uva e Molinari.

Il testo non convince però fino in fondo la Lega, che auspica modifiche nel corso dell'esame in commissione alla Camera. A indicare un'altra strada per tagliare le pensioni sopra 4mila euro mensili, con il ricorso a un contributo di solidarietà per 2 o 3 anni, è, con tanto di studio ad hoc, fin dalle scorse settimane l'ex sottosegretario al lavoro e attuale presidente di "Itinerari previdenziali", Alberto Brambilla, uno degli esperti ascoltati dal Carroccio. Ma Brambilla ci tiene a sottolineare che la sua è una posizione personale: «Sono dispiaciuto che uno studio del nostro centro studi sia stato fatto passare per un progetto della Lega, io al momento posso essere ascoltato da Matteo Salvini ma non sono il suo consigliere».

Il ministro del Lavoro, e viceminister, Luigi Di Maio ribadisce che l'intervento sarà realizzato: «Non voglio entrare in scontro con nessuno. Nel Contratto abbiamo scritto che vogliamo tagliare le pensioni d'oro. Si va avanti». M5S e Lega si stanno confrontando sui correttivi da apportare al testo. Proprio dalla Lega, il sottosegretario al Mef, Massimo Garavaglia, e il presidente della commissione Bilancio della Camera, Claudio Borghi, parlano di possibili correttivi ad esempio al "tetto" (fino a 5mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

## PAROLA CHIAVE

---

### # Pensioni d'oro

---

#### Il progetto M5S-Lega

Una triplice correzione attuariale sulle pensioni superiori ai 4mila euro al mese per destinare i risparmi di spesa agli "assegni" minimi e sociali, che dovranno essere portati alla soglia dei 780 euro mensili. A prevederlo è il progetto di legge presentato alla Camera dai capigruppo di Movimento Cinque stelle e Lega D'Uva e Molinari per far scattare la stretta alle cosiddette pensioni d'oro. L'annunciato ricalcolo contributo dei trattamenti "elevati" non sembra però essere il perno del provvedimento. Di qui la richiesta della Lega di ritocchi da apportare al testo.

---

# Sulle pensioni d'oro il governo trema

**Previdenza** La Lega frena sul taglio delle super rendite che colpisce i suoi elettori  
Di Maio ringhia: il ricalcolo contributivo di quelle sopra i 4 mila euro è nel contratto

**Brambilla**

«Meglio un contributo di solidarietà per finanziare i disoccupati»

**Borghi**

«Chi ha versato i giusti contributi non perderà nessuna somma»

**Filippo Caleri**

f.caleri@iltempo.it

■ Le pensioni rischiano di essere il vero banco di prova del governo giallo verde. Con la penuria di risorse con la quale la Legge di Bilancio si misurerà, infatti, la riforma previdenziale potrebbe essere un dossier in grado di accontentare le due anime che compongono il governo.

Il reddito di cittadinanza è visto dagli elettori del Nord come un regalo al Sud, mentre la Flat Tax premia molto di più i nordisti. In vista di una possibile scelta dunque mettere mano alle regole, ancora restrittive della Fornero, potrebbe essere la ricetta vincente. Anche se c'è qualche distinguo sul tema, visto che se il M5S parla di superamento e la Lega vorrebbe abolirla, il tema sul quale il pericolo di spaccatura è invece consistente riguarda le pensioni d'oro. Ieri le prime avvisaglie legate a un intervento di Alberto Brambilla, consigliere del leader del Carroccio Matteo Salvini, sul tema della riforma della previdenza.

Brambilla che è un tecnico esperto del settore ha di fatto bocciato la proposta di legge depositata ad inizio agosto alla Camera. Il testo che ha una matrice grillina prevede il ricalcolo contributivo delle pensioni sopra i 4mila euro netti al mese, ovvero quota 80mila euro lordi l'anno. L'economista, già sottosegretario al Lavoro in due governi Berlusconi, ha corretto la proposta lanciando invece l'idea di chiedere agli italiani un contributo straordina-

rio di solidarietà di tre anni per sostenere la non autosufficienza e l'occupazione di giovani, over 50 e donne.

Insomma niente taglio, secco e soprattutto «arbitrario» e dunque soggetto a contenziosi e a inevitabili ricorsi alla Corte Costituzionale. Ma c'è di più: secondo Brambilla gli eventuali tagli alle pensioni d'oro andrebbero ad incidere al 70% nel Nord Italia. Tradotto: questo potrebbe causare problemi all'elettorato salviniano e dunque essere controproducente in termini di consenso. Ma il ministro del Lavoro Luigi Di Maio non ci sta. E dall'Egitto, dove è in visita ufficiale, ha avvisato: «Nel contratto di governo abbiamo scritto che vogliamo tagliare le pensioni d'oro». Per tagliarle «agiamo su persone che prendono dai 4mila netti in su: se non hanno versato i contributi, tagliamo la pensione d'oro». Il contratto di governo «va attuato», e per Di Maio se alcuni di questi pensionati vengono considerati «come poveri disperati che dobbiamo andare a salvare, fatemeli conoscere quei poveretti, con pensioni dai 4mila euro in su, così forse possiamo capire di che aiuto hanno bisogno!».

In attesa della controreplica, a soffiare sul fuoco della polemica arriva puntuale anche Forza Italia. «Pensioni, sforamento 3%, flat tax, reddito di cittadinanza. Il governo gialloverde è diviso su tutto. Dopo i ripetuti annunci di Di Maio, gli italiani resteranno a bocca asciutta e capiranno finalmente il bluff di questo esecutivo», punzecchia la capogruppo alla Camera Mariastella Gelmini.

A spiegare meglio il taglio alle pensioni cosiddette d'oro perché non parametrize agli effettivi contributi versati nel corso della vita lavorativa. «Dare un sussidio a chi già riceve una pensione superiore ai 5mila euro netti non mi sembra esattamente equo, per questo noi nel contratto di Governo abbiamo detto semplicemente, senza nessun intento penalizzante, che le pensioni superiori ai 5mila euro netti devono essere riparametrate, per la parte eccedente questi 5mila euro netti, ai contributi versati. Quindi significa che se uno ha una pensione altissima ma ha versato tutti i contributi non avrà nessuna penalizzazione». Così ha spiegato il presidente della Commissione Bilancio alla Camera Claudio Borghi, in merito al ricalcolo contributivo delle pensioni.

«A dire la verità - ha spiegato - è sul contratto il fatto che si debba procedere a questa operazione, che è un'operazione di minima equità. Io capisco che non fa piacere a nessuno perdere parte del proprio reddito, l'unica cosa che deve essere capita è che se uno percepisce una pensione superiore ai contributi versati è perché lo Stato gli sta dando un sussidio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Vicepremier Luigi Di Maio** insiste su taglio delle pensioni d'oro

